



LA LEGGE PER TUTTI

INFORMAZIONE E CONSULENZA LEGALE

Equitalia, Fisco e cittadini: i diritti calpestati dello Statuto del Contribuente

Autore: Redazione | 22/05/2012



I rapporti tra fisco (e quindi Agenzia delle Entrate ed Equitalia) e cittadini sono regolati dallo **Statuto del Contribuente [1]** che fa obbligo di improntare i rapporti alla **collaborazione** ed alla **buona fede**.

Il valore dello Statuto si apprezza soprattutto sul piano dei **principi**, per il recupero di valori costituzionali in passato spesso dimenticati in materia di diritto tributario.

Addirittura, la Sezione Tributaria della Corte di Cassazione ha precisato che i principi dello Statuto, poiché costituiscono esplicitazioni di norme costituzionali, devono considerarsi “*immanenti*” nell’ordinamento e quindi applicabili anche ai **casi anteriori** all’entrata in vigore dello Statuto.

Un esempio di tali norme a favore del contribuente è dato da quella norma **[2]** che impone all’amministrazione fiscale l’obbligo di **motivare** gli atti di imposizione, indicando gli elementi (di fatto e di diritto) posti a fondamento della pretesa **[3]**.

Qualche mese dopo l’approvazione dello Statuto del Contribuente, fu approvato il Codice deontologico dei concessionari e degli uffici di riscossione **[4]**, con cui vengono definiti gli obblighi di correttezza cui gli stessi devono attenersi nella gestione delle procedure.

Nel Codice deontologico è espressamente sancito **[5]** che i concessionari del servizio di riscossione devono ispirare il proprio comportamento ai doveri di **lealtà**, di **correttezza** e di **diligenza**.

Inoltre, è dovere dei concessionari mantenere il **segreto** sugli elementi conosciuti nell’ambito dell’attività svolta **[6]**.

In definitiva, qualora lo Statuto del Contribuente e il Codice deontologico fossero applicati correttamente in ogni sua parte, gli interessi contrapposti del fisco e del contribuente sarebbero posti sullo stesso piano. Cosa che, purtroppo, quasi mai avviene.

di GIUSEPPE CALOMINO

Note

[1] Legge n. 212 del 2000. **[2]** Art. 7 della legge n. 212 del 2000. **[3]** In applicazione di tale principio, la Corte di Cassazione ha osservato che debbono ritenersi applicabili i principi di ordine generale indicati per ogni provvedimento amministrativo dalla legge n. 241 del 1990 in materia di trasparenza e diritto di accesso agli atti amministrativi, poiché ogni diversa interpretazione sarebbe in contrasto con l'art. 24 della Costituzione. **[4]** Decreto del Ministero delle Finanze n. 280 del 16.11.2000. **[5]** Art. 3. **[6]** Per l'art. 6 del codice l'intimazione fatta al contribuente tendente ad ottenere l'adempimento è deontologicamente scorretta allorché siano minacciate azioni non conformi alla normativa vigente.